



# Accogliere, per non frantumarsi

---

*di Oliviero Forti*

## Sommario

A un anno dall'inizio degli arrivi in massa di rifugiati, i paesi d'Europa confermano un'anima riluttante, approccio contenitivi, politiche incoerenti. La Giornata mondiale dei rifugiati (20 giugno) è l'occasione per rilanciare strategie alternative: più umane, più efficaci

Ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi dodici mesi, sul fronte dell'immigrazione e dell'asilo, è quanto di più lontano si poteva immaginare, rispetto a una corretta e responsabile gestione dei flussi migratori provenienti da aree di guerra e di crisi. Le decisioni adottate in seno all'Unione europea e dai singoli stati membri hanno svelato la vera anima del vecchio continente, riluttante all'idea di accogliere e proteggere chi fugge da conflitti e instabilità. Certo, a partire da metà 2015 molteplici sono state le iniziative e le proposte, della Commissione europea prima e degli stati membri poi, per trovare una soluzione al problema del crescente numero di ingressi di migranti e richiedenti asilo in Europa. Si è trattato, però, di proposte ispirate quasi sempre a un approccio contenitivo dei flussi, piuttosto che a una visione connotata da realismo, che sarebbe imposto dalla difficile situazione che si registra in tutta l'area del Mediterraneo.

Dunque, a partire dall'*Agenda europea sull'immigrazione*, presentata a maggio 2015, fino all'accordo Ue-Turchia della primavera 2016, passando per le scelte assunte da governi come quello ungherese o da parlamenti come quello britannico o austriaco, siamo stati testimoni di una sostanziale incapacità di gestire una grande vicenda umana, che ha per protagoniste milioni di persone in cerca di futuro.

Provando a ripercorrere questo complicato periodo storico, peraltro in continua e costante evoluzione, è possibile individuare alcuni passaggi chiave, necessari per comprendere la portata del fenomeno cui stiamo assistendo e utili per tracciare alcune linee previsionali.

### **L'Agenda, un boomerang**

Il 13 maggio 2015 venne approvata la cosiddetta *Agenda europea sull'immigrazione*, con il fine dichiarato di mettere a punto una gestione europea del fenomeno migratorio, che si sarebbe dovuta reggere su quattro pilastri: aumento dei finanziamenti per le missioni di sicurezza e sorveglianza Triton e Poseidon; prevenzione dell'immigrazione irregolare attraverso la creazione di hotspot in Grecia e Italia; rafforzamento della solidarietà tra gli stati, attraverso il meccanismo della redistribuzione dei richiedenti asilo e norme comuni; lotta ai trafficanti. In sostanza, con l'Agenda ci si illuse di poter superare lo storico approccio nazionale, che ha sempre caratterizzato i paesi dell'Unione in materia di immigrazione.

A 12 mesi di distanza, gli scarsissimi risultati ottenuti dall'Agenda europea sono ben sintetizzati dalla dichiarazione di Federica Mogherini, in una recente intervista al quotidiano *La Stampa*. L'alto rappresentante Ue per gli affari esteri ha duramente criticato l'atteggiamento tenuto dai vari governi, sottolineando come l'attuale situazione che sta vivendo l'Europa sia un problema più grande di quanto qualsiasi stato da solo sia in grado di gestire. Per questo si chiede una risposta europea, che però tarda ad arrivare. Si prendono decisioni a Bruxelles e poi i singoli stati non le mettono in atto, anzi si muovono nella direzione contraria, riprendendo la strada nazionale e scaricando la colpa sull'Europa. «Un circolo vizioso, che rischia di neutralizzare gli strumenti europei che abbiamo faticosamente iniziato a costruire, dalla gestione delle frontiere alla politica migratoria e di asilo comune – ha sintetizzato Mogherini –. Finché non si mantiene una condotta coerente, il sistema non può funzionare. Così aumenta la frustrazione delle opinioni pubbliche perché non si hanno risposte e si indeboliscono gli strumenti comunitari. È la crisi che l'Ue sta vivendo: crisi di coerenza e visione, di miopia, frutto di una leadership che fatica a trovare la direzione di marcia e seguirla coerentemente».

Ciò che doveva essere l'inizio di un percorso virtuoso, volto a una gestione comune del fenomeno dell'asilo, si è dunque trasformato velocemente in un boomerang per la stessa Ue, che già a poche settimane dal varo ha dovuto iniziare a registrare la riottosità di alcuni paesi, soprattutto dell'est, nei confronti dell'Agenda. E molti, seguendo l'esempio iniziale dell'Ungheria, si sono addirittura dedicati a erigere barriere anti-immigrati, per «salvaguardare la propria identità nazionale».

### **Compressione di un diritto**

Peraltro, ciò che si immaginava sarebbe stata la discutibile scelta di governi nazionalisti di estrema destra, si è ripresentata più recentemente anche tra i banchi di alcuni parlamenti europei. Gli ultimi casi, in ordine di tempo, si sono stati registrati in Gran Bretagna e Austria.

La camera dei comuni britannica, votando contro un emendamento alla legge sull'immigrazione, ha bocciato il provvedimento, proposto dalla camera dei Lord, che avrebbe autorizzato il governo ad accogliere minori non accompagnati vittime della guerra civile siriana presenti a Calais, in Francia, e in altri campi profughi in Europa. La motivazione addotta dall'Home Office, che si è prodigato nel convincere i conservatori più scettici, è la stessa sentita in diverse occasioni, anche nel nostro paese: accogliere quei minori vuol dire «incoraggiare le famiglie a inviare i propri figli da soli in Europa, esponendoli ai rischi del viaggio e al pericolo dei trafficanti di esseri umani».

Quanto all'Austria, a fine aprile ha approvato un disegno di legge con misure che comprimono il diritto d'asilo e che prevede la possibilità da parte del governo di dichiarare lo stato d'emergenza, in virtù del fatto che ordine pubblico e sicurezza interna sarebbero in pericolo a causa delle 90 mila richieste di protezione internazionale ricevute l'anno scorso: un carico giudicato troppo elevato per i servizi pubblici in Austria, e destinato ad aggravarsi, stante le previsioni circa gli arrivi dei prossimi mesi, soprattutto dall'Italia.

La Caritas austriaca ha duramente commentato questa scelta del governo: «Svuotare e aggirare il diritto di asilo – ha affermato il segretario generale della Caritas, Bernd Wachter – significa mettere in discussione i valori sui quali ci fondiamo. L'Austria ha accolto nel 2015 quasi 90 mila persone: è stato possibile soprattutto grazie all'aiuto della società civile. Questo però non può essere per l'Austria la giustificazione

per ignorare, in un'Europa comune, la propria responsabilità nei confronti di persone in cerca di protezione».

### **Accordo fondato su abusi**

È evidente che, in generale, siamo di fronte a una situazione fuori controllo o, come qualcuno ha voluto eufemisticamente descrivere, «a macchia di leopardo». Sta di fatto che, di fronte a una proposta europea di gestione dei flussi migratori ispirata a meccanismi di solidarietà fra gli stati membri, la risposta di molti paesi è stata negativa. Solo su un punto si è deciso di collaborare senza se e senza ma: l'accordo (marzo 2016) con il presidente Recep Tayyip Erdogan per bloccare i flussi dalla Turchia. I cinque punti cardine dell'accordo (che ne conta in totale nove) sono nell'ordine: rimpatri in Turchia dei profughi bloccati in Grecia dopo la chiusura delle frontiere macedoni; divieto di espulsioni collettive; meccanismo 1+1, per cui a ogni migrante rimpatriato deve corrispondere l'ingresso in Europa di un siriano; liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi; aiuto economico alla Turchia pari a 6 miliardi di euro. Nei fatti si è siglato un accordo che prevede l'esternalizzazione della gestione dei flussi migratori a un paese che sinora non ha dato garanzie circa il rispetto delle libertà civili. E soprattutto dei diritti umani.

A inizio aprile si è dunque assistito ai primi rimpatri, frutto dell'accordo Ue-Turchia, di migranti sbarcati sulle coste greche: hanno coinvolto circa 200 persone, in maggioranza pakistani, bengalesi, dello Sri Lanka e marocchini, salpati con due navi partite dalle isole di Lesbos e Chios e sbarcati nel porto turco di Dikili. Le preoccupazioni sull'impossibilità di garantire la qualità dell'accoglienza e della protezione di queste persone è stata confermata da un recentissimo rapporto dell'associazione Human Right Watch: richieste d'asilo ignorate in Grecia, telefoni sequestrati ai migranti reclusi nei campi e respinti in Turchia senza informazioni sul loro destino e senza consentire loro nemmeno di recuperare soldi ed effetti personali. Inoltre la polizia turca ha preso in consegna i migranti in un campo con le reti coperte di tele blu, per impedire che si vedesse all'interno, e ha negato l'accesso ai campi alle organizzazioni per la tutela dei diritti, «I diritti umani sono stati stracciati e tutto il processo è stato costellato di abusi, che testimoniano i problemi dell'accordo tra Ue e Turchia», conclude l'associazione.

### **La proposta dell'Italia**

In questo quadro, a dir poco confuso, dove mancano completamente una regia e una strategia di medio e lungo periodo, il ruolo dell'Italia è stato duplice. Da un lato ha dato seguito alle previsioni dell'Agenda europea, implementando il sistema hotspot, a più riprese criticato anche da Caritas Italiana, il cui intento è gestire i flussi migratori attraverso una approssimativa e dannosa distinzione fra migranti economici e richiedenti protezione internazionale. Dall'altro lato ha continuato comunque nella sua opera di accoglienza di migliaia di profughi giunti sulle nostre coste, anche con il contributo di soggetti della società civile e della Chiesa italiana (le cui diverse espressioni hanno garantito oltre 23 mila posti).

Inoltre, forte della sua esperienza in tema di flussi migratori, il governo italiano ha voluto presentare all'Europa il cosiddetto *Migration compact*. Si tratta di un pacchetto di misure volte a finanziare, attraverso lo strumento degli *Ue – Africa bond*, i paesi africani da cui originano i flussi migratori, al fine di ottenere in cambio una migliore gestione dei propri confini. Un'altra proposta consiste nel privilegiare la collaborazione sui migranti in tutti i programmi Ue in Africa e creare missioni regionali per gestire i flussi. Inoltre la proposta per i migranti economici è istituire quote di ingresso destinate solo a chi conosce la lingua e ha

frequentato corsi preparatori. In ultimo si propone di compensare i costi dei paesi africani che adotteranno il diritto di asilo per gli stranieri. Ma anche in questo caso, l'idea di compensare economicamente chi sarà chiamato a fare da sentinella d'Europa, esporrebbe gli stati Ue a forme di ricatto inaccettabili, come già sperimentammo con l'accordo Italia-Libia.

### **Proseguire nella prossimità**

In definitiva, si può affermare che la vicenda dei profughi sta marcando sempre più la distanza fra un'idea di Europa in grado di affrontare con una sola voce le grandi sfide contemporanee, e la realtà di quella che si sta rivelando nei fatti una "Unione mancata". Emergono tante, troppe fragilità, che si credevano superate o superabili con un semplice voto a Strasburgo. E invece né la Commissione né tantomeno il Parlamento europeo sembrano in grado di arginare la diffusa "deriva nazionalista", che nel peggiore dei casi rispolvera il fascino dei muri, nel migliore si presenta con proposte "politicamente scorrette" e di dubbia efficacia. Eppure, già da oltre un anno, Caritas Italiana e Caritas Europa avevano presentato una proposta di gestione dei flussi molto più sostenibile e dignitosa dei diritti delle persone migranti: l'apertura di canali umanitari da implementare con lo strumento dei visti umanitari avrebbe salvato molte vite e permesso all'Europa di affrontare questa grande migrazione con maggiore efficacia, evitando insensati atteggiamenti di chiusura. Ci rimangono allora le parole di papa Francesco che, ricevendo in udienza le Caritas diocesane, riunite in aprile a Roma per il 38° Convegno nazionale, ha incoraggiato tutti gli operatori «a proseguire nell'impegno e nella prossimità nei confronti delle persone immigrate». Le sue parole hanno fatto eco a quanto poco prima il presidente di Caritas Italiana, cardinale Francesco Montenegro, aveva ribadito: «Una Chiesa di misericordia è necessariamente estroversa, in uscita, senza pareti né tetto, aperta a tutti e capace di accogliere tutti, di coinvolgere e far sentire tutti soggetti, e non oggetti, di cura». Può sembrare un'utopia. Ma, applicata all'Europa-nonna, è anche l'unica strategia per non diventare definitivamente sterile. E non andare in frantumi.

### **Minori non accompagnati, un dramma nel problema**

Eurostat ha reso noti i dati sulla presenza di minori stranieri non accompagnati (Msna) nel 2015. Due sono le nazionalità protagoniste di questo importante flusso: l'afgana, con il 51% del totale dei minori giunti nel 2015 nell'Ue (pari a 45.300 minori) e la siriana (14.300 minori, il 16% del totale).

Diversamente da quanto si potrebbe credere, non è stata la Germania ad accogliere il numero più alto di Msna, bensì la Svezia: circa 32.250 su un totale di 88.300 minori soli giunti nell'Unione nel 2015, circa il 40% del totale. Il dato più significativo riguarda gli infra-quattordicenni, che in Svezia sono stati il 14% del totale dei Msna accolti, contro appena l'1% in Italia e il 9% in Germania. Dunque il paese scandinavo ha ottenuto un altro primato nel 2015, anno in cui ha accolto oltre 160 mila profughi: in termini di incidenza sulla popolazione, di gran lunga la più alta percentuale di arrivi per abitante. È come se l'Italia, nello stesso periodo, avesse ricevuto 900 mila profughi invece di 150 mila!

Nel nostro paese, a fine 2015, c'erano 12 mila stranieri non accompagnati ospitati nelle strutture d'accoglienza (mentre altri 6 mila risultavano irreperibili dopo essere fuggiti). Sono per lo più ragazzi tra i 16

e i 17 anni. E i bambini sbarcati sulle nostre coste tra il 1° gennaio e il 21 aprile di quest'anno erano più di 4 mila, di cui 3.667 non accompagnati, su un totale di oltre 25 mila arrivi. Ogni mese, dunque, entrano mille minori. Poco più di trenta al giorno. Il quadruplo rispetto allo stesso periodo del 2015.

Si profila, dunque, una stagione difficile anche e soprattutto a causa della carenza dei posti d'accoglienza e della fatica che fanno gli enti gestori delle accoglienze a far quadrare i bilanci, dopo la riduzione delle rette da parte del ministero dell'interno e dei ritardi nei pagamenti da parte degli enti locali.

Peraltro, a inizio maggio sono stati stanziati, attraverso il fondo Fami gestito dal ministero dell'interno, 162 milioni di euro per progetti di accoglienza e integrazione. In particolare, 51 milioni sono destinati alla prima accoglienza, da garantire appena i minori sbarcano o vengono rintracciati in Italia, mentre 111 milioni potenzieranno la seconda accoglienza, gestita dagli enti locali attraverso la Rete Sprar, che prevede percorsi di integrazione, anche con l'affidamento a famiglie, corsi di italiano e inserimento scolastico e professionale. L'augurio è che siano sufficienti ad accogliere i più fragili tra i tanti soggetti fragili che approdano nel nostro paese.

L'iniziativa Warm Up ha come obiettivo quello di sostenere le operazioni di ricerca e soccorso in mare dei profughi attraverso la fornitura di kit contenenti abbigliamento e biancheria da distribuire nell'immediatezza del salvataggio ma anche nei porti in cui le persone vengono trasferite e dove operano le nostre Caritas diocesane. Warm Up vuole essere un'ulteriore risposta della Caritas sul fronte dell'accoglienza e della tutela dei migranti intervenendo anche in quei frangenti in cui le persone che vengono recuperate in mare non di rado si presentano in condizioni difficili: oltre ad essere spaventate, infatti, sono spesso bagnate e a rischio di ipotermia. Il primo stock di 1.000 kit contenenti tute, biancheria intima e scarpe, è stato acquistato con fondi messi a disposizione da Caritas Germania.